

Pellegrino, Curren, Calogero, di Stefano Carmelo, Sabella Antonino, Segreto Francesco, Villa, Petrucci, Caruso Francesco, Puzze e Rotta. L'arrivo è dato dalle confessioni e dalle dichiarazioni stragiudiziali del Currier e del Mercante, e da entrambi giudizialmente trattate.

Risulta intanto dalle prove documentali e testimoniali raccolte, che quando avvenne l'omicidio del Mroglia, il Mercante era ben lontano da Sciacca, e privo della possibilità di partecipare materialmente al delitto. Come infatti si rileva dalle annotazioni dei registri dei passeggeri dei vari esercizi regolarmente tenuti, egli, provenendo da Calatabellotta, passò all'oggi nella pensione del Campo d'Padova la notte del 1° gennaio 1948, e lasciò la pensione il mattino del 3 gennaio, pernottò poi nell'albergo Cappello di Pore di Lacco in provincia di Padova la notte del 3 al 4 gennaio, e nell'albergo Elena di Palermo la notte dal 6 al 7 gennaio. Poiché non poté essere il ritorno a Sciacca prima della sera del 7 gennaio, mentre l'omicidio del Mroglia avvenne la sera del 4 gennaio. Le deposizioni dei testi Frascia Accursio, Mancuso Ettore, Genova Guido, Bongiovanni Calogero, Maso Frappina, Maso Antonietta e Massera Maria, che col Mercante si trovarono a Padova e a Pore di Lacco, confermano, se ve ne fosse bisogno, la veridicità di quelle annotazioni. Vero è che non è stato possibile rintracciare la telefonata di comunicazione alla P.S. dell'arrivo del Mercante all'albergo Cappello di Pore di Lacco, si evince però dai chiarimen-

"foriniti dai Carabinieri" di quella stazione e dal Questore di Roma che essa invette, nell'un ufficio o nell'altro, andare d'opera. Comunque, ammesso che la schedina non sia stata inviata, la omissione, attribuibile al gestore dell'albergo, sarebbe assolutamente irrilevante di più dello accertamento della rappresentanza del Mercante, essendo stata constatata la regolare tenuta del registro dei viaggiatori, la cui ommissione è perennemente del medesimo. È stato inoltre rilevato che nell'annotazione del registro dei viaggiatori dell'albergo Elena di Palermo si legge come luogo di provenienza del Mercante, Baldabellotta anzi che Padova. Ma il fatto va certamente spiegato nel senso che chi segnò sul registro quella annotazione, senza avere interpellato il Mercante, prese come luogo di provenienza quella di domicilio del Mercante, senza quale risultava dalla sua carta d'identità. Tale divergenza dipende, se mai, a favore della veridicità dell'atto, essendo intuitivo che, se questo fosse stato solamente un atto, se cioè altra persona, d'accordo col Mercante, avesse fatto falsa carta d'identità al medesimo intestata, non avrebbe effettuato quel viaggio - come hanno verificato i familiari dell'ucciso, e nessun loro atto avrebbe confortato la ipotesi - essa avrebbe ben curato di far segnare sul registro dell'albergo la provenienza da Padova. Il che non può essere che un fatto. Poi Caterina, indicata dai familiari dell'ucciso, durante l'assunto di costoro, ha sempre negato di aver visto il Mercante in alcuna dei locali del giornale

Inceda

Valley

1947, e i testi Bianco Maria, Legato Anna, Fossia Assunta, Di Basti Calisto, Maria Panessa e Lyreto Giacomo hanno concluso che il Marcante fosse stato presente alla festa di morte dei primi due, svoltasi nel pomeriggio del 7 gennaio. Le deposizioni dei testi suddetti valgono indubbiamente a confermare ancora la veridicità dell'alibi.

Analogamente, risulta dalle raccolte prove documentali e testimoniali, che nei primi del dicembre 1946 il Vella si trovava a Catania, il che esclude che egli abbia potuto tenere in quei giorni nella sua abitazione in Palermo la riunione col Totò, col Pasquale, col Di Stefano, col Lyreto e col Labella, nella quale, come si apprende dall'interrogatorio straordinario del Marcante, sarebbero stati definiti gli accordi per la consumazione del delitto, e sarebbe stato conferito allo stesso Marcante il mandato di eseguirlo. Si rileva infatti dal registro dei passeggeri della pensione Lirerera di Palermo, che il Vella alloggiò nella pensione stessa nei giorni 28 e 29 novembre, e il 29 novembre lasciò la pensione, diretto a Catania, ritornò alla pensione il 2 dicembre, proveniente da Catania, e ripartì il 14 dicembre, diretto a Palermo. I testi dopo fatti, Adeli Pietro, Tenente dei carabinieri Aloia Angelo, Vella Beatrice, Fumaldi Lucio, generale Fumaldi Antonio, Avv. Carmotto Pietro, Avv. Romero Giovanni, Maronessa Fumaldi Anna, Not. Pittella Arturo e Not. Manno Lucio, tutte persone insospettabili, hanno deposto, i primi tre di essersi incontrati col Vella a Palermo nei giorni

la chioma alla propria, e, forse, calunnie confer-
ma la veridicità delle asserzioni del rapporto della peris-
ta, e, conseguentemente, gli altri che il Tella si battono
a Catania nei giorni dal 29 novembre al 1° dicembre
nei quali non si mosse per nulla da quella città.

Si ha la prova che il Marcante e il Tella non con-
corsero nel delitto, e non vi concorsero il Pasquale, il figlio
di Labella, i cui nomi sono offuscati dalla popola-
re stragiudiziale del Marcante, ritrattate giudiziarie
e smentite dalle prove di altri.

Infatti del Rossi, del Di Stefano, del Curreri e dell'Oliva deve
riversi che manca del tutto la prova che essi abbiano con-
corso nel delitto.

Nei confronti del Rossi e del Di Stefano, tolta la loro partecipazione
esplicita, l'unione in casa del Tella, nessun concreto ele-
mento è rinvenuto in ordine alla responsabilità per cui
che loro si attribuisce.

Particolari riguardanti il Rossi, gli episodi richiamati nei
di cui si desidera attingere esclusivamente alla causalità a de-
dere, che, secondo la costruzione della polizia, sarebbe con-
tra quell'ordine dei proprietari terrieri, e sopra tutti del Rossi,
e il Miraghi, per l'intervento dei preti prendeva nelle pra-
per l'assimilazione della terra incolte alle cooperative.

Episodio presentato come il più grave e significativo è quello
in cui fu promotore Biancamano, il quale, nella occa-

Vigorelli

Luciani

ve in cui un numeroso gruppo di contadini iscritti al partito comunista si erano recati a occupare le terre del Rossi del paese di Cudria, aveva piantato colà una bandiera rossa, dando al Rossi del compagno, al che il Rossi, secondo l'assunto del Ciancimino, gli avrebbe risposto che i suoi compagni erano le armi. L'episodio, nei tempi suddetti, è confermato dall'unica fonte indicata dal Ciancimino, Galluccio Gaetano, mentre il Rossi assume di avere in quella occasione risposto al Ciancimino di non essere comunista, e non che i suoi compagni erano le armi. A questo punto è doveroso rilevare che il Ciancimino, il quale in precedenza aveva prestato la sua opera di contadini alle dipendenze del Rossi, aveva motivo di malcontento contro il presidente perché, secondo una sua prima versione, questi lo aveva licenziato, avendo appreso che era iscritto al partito comunista, secondo una sua seconda versione, si era egli dimesso perché il Rossi non gli voleva aumentare la paga e lo sfotteva dicendogli che era comunista. Tale essendo lo stato d'animo del Ciancimino, e considerato d'altra parte il grado sociale e di cultura del Rossi, onde questi non sarebbe stato così imprudente e costoso da compromettere alla presenza di una massa di persone non certo animate dalle migliori intenzioni, si è a ritenere che il Ciancimino abbia mentito attribuendo al Rossi quella espressione, e con lui abbia mentito il Galluccio, il solo prestatosi a testimoniare tra i tanti contadini acceduti in quella occasione

è Andia. Posto per altro che l'episodio, così come narrato dal suo e dal falluccio, risponde al vero, attenendosi a rappresentazioni fra il Ciancimino e il Rossi, esso non potrebbe costituire elemento di ragionevole sospetto contro quest'ultimo ordine all'omicidio del Miraglia.

Gli episodi menzionati nei verbali ^{di denuncia} sono assolutamente incidentali, gli incidenti verificatisi nel 1944 tra il Rossi e il Miraglia durante le sedute della Commissione granaria, per se di nessuna entità, e di data così remota rispetto all'omicidio del Miraglia, erano stati amichevolmente risolti, come attestato gli Avv. Gallo Luigi e Molinari Giuseppe. Il riscontro pendente tra il Rossi e la sorella del Miraglia vedeva un interesse trascurabile, specie per il Rossi, da cui si vedeva floride condizioni economiche. Durante la Commissione per l'assegnazione delle terre incolte ai contadini, nella quale il difensore del Rossi propose la rinuncia del Miraglia, non ebbe luogo un incidente personale tra costoro, e l'eventualità fu definita favorevolmente per il Rossi, essendo assegnati alla Cooperativa "Madre Terra" solo sette ettari di terre sopra i cento richiesti.

è pertanto concludersi per la mancanza di una qualsiasi causa delinquente nei confronti del Rossi.

Invece nei confronti del Rossi, vale appena accennare come irrilevante che Carluccio Vincenzo abbia potuto vedersi rinviare la pena del delitto verso le ore 20, mentre egli già

Vassallo

Inopinabile

tema di essere incaricato verso le ore 17, essendo stato il delitto commesso verso le ore 22, e attribuendosi al Rossi una colpa colposa per mancata, e non per concorso materiale nel delitto. E come sia possibile che l'attività del Rossi, il Canali Piccolo, di propria iniziativa o per incarico dello stesso Rossi, nei giorni che seguivano il delitto sia andato in giro per raccogliere notizie in ordine alla voce corsa in città, che esso fosse stato organizzato dal Rossi, essendo preoccupato la preoccupazione del medico per quella diaccia, e l'interessamento del Dr. Lami per tenere informato il Rossi, costretto a letto per malattia, di quanto si veniva ancora dicendo intorno agli autori del delitto.

A carico del Dr. Stefan, poiché Porini Vincennes ha negato di essere stato da lui incaricato di accertare il luogo che era presente e nel suo interesse di estraniarsi dalle vertenze relative alla assegnazione delle terre incolte, non si ha altro elemento che quello risultante dalle deposizioni dei fratelli Lo Pasaro Vincennes e Paolo. Ha dichiarato il primo di essere stato nel settembre 1946, alla fiera di S. Ambra, assistito dal Dr. Stefan, il quale gli disse di riferire al fratello Paolo che desistesse dalle interessarsi della assegnazione alla Cooperativa del fondo grattavoli del Cav. Martines, altrimenti gli avrebbe messo la testa a posto, in quanto egli non temeva né i grandi né i piccoli. Ha dichiarato Lo Pasaro Paolo, che nell'ottobre 1946 il Dr. Stefan, con atteggiamento tra il per-

il maggior, lo dante... e dopo discutere gli altri
venuti il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa Ag-
raria. dal richiedere l'assegnazione del fondo frattavoli,
lesse i nomi di tali componenti per potere parlare di-
mentre essi e indurli a chiamare alla ribalta,
invito anche a sottoscrivere una istanza diretta al Presi-
dente della Commissione per l'assegnazione delle terre incolte,
la quale i mezzadri del fondo chiedevano che questo fosse
dato al proprietario e quindi agli stessi mezzadri firmatori
istanza, ma egli si rifiutò, adducendo la sua qualità di
agente della Cooperativa, oltre che di mezzadro della casa
Tenere. Senonché, a prescrivere che quell'interessamento
di Stefano riguardava terre del Martini, e non del Pas-
o di alcune
presentava degli altri denunciati quali mandanti di Boni-
del Mraglia, è chiaro che manca il nesso di correla-
ta tra le minacce rivolte dal Dr. Stefano al Dr. Pasco per
non da lui svolta per l'assegnazione alla Cooperativa del
fondo frattavoli, e l'omicidio stesso. Non può d'ora, pertanto, che
elemento risultante dalle deposizioni dei fratelli Dr. Pasco
è ragione anche di semplice sospetto sul conto del Dr. Ste-
no in ordine a tale delitto. L'aspetto poi, che questi si
fatto a bella posta muovere all'opprobrio e operare di-
pendente nel tempo in cui sarebbe stato commesso l'omicidio,
smentito da Ottor. Augusto Puzos e Bonellino Marim-
o, i quali hanno deposto che il Dr. Stefano aveva invece

inverosimile

Vig. S. A.

manifestato il desiderio di essere operato dopo le feste, ed era
che il Prof. Bonnellino a stabilire per l'intervento la data
il 30 dicembre, avendo egli poi abbandonato la causa.

Veniva meno la prova del mandato, restava a carico
il Curreri i sospetti manifestati da Caracappa Felice, il res-
samento attraverso la statura operato da La Monica Anto-
nio, le proposizioni di Augusto Maria, Augusto Librio e Ca-
taro Calogero, e la sua confessione stragrande. Senonché
i sospetti manifestati dal Caracappa non hanno contenuto di
verità, posto che non fossero in lui, come egli ha precisato,
dal fatto puramente accidentale che il Curreri la sera del 10
gennaio, mentre pioveva, era venuto a trovarsi davanti la
fede della lezione cominciata, ond'egli lo aveva invitato a
entrare e ripararsi; mentre nella sede stessa era pure il Mi-
raglia, che parlava con altri; e col quale il Curreri non
parlò. Egualmente inconsistente è il riconoscimento del Cur-
rerì operato attraverso la statura dal La Monica. Questi ha
precisato che il Curreri per la statura somigliava a colui che aveva
operato, ma che gli mancava qualsiasi altro elemento per lo
stato riconoscimento, perché non per la fulmineità della scena,
che per l'emissione subita, e per la sua vista debole non
aveva potuto fissare bene lo operatore. In tali condi-
zioni è chiaro che a quel riconoscimento non può attri-
buirsi nemmeno valore di semplice indizio.

Augusto Maria e Augusto Librio hanno tenuto conto quanto dai

nel domicilio del Currier, essendo stato genericamente asserito che queste non possono essere adoperate che per pistola automatica Beretta, mentre i proiettili di cui si servirono gli uccisori del Miraglia erano da modello italiano automatico Beretta e da pistola mitragliatrice tedesca "Werschingers".

Sempre nei confronti del Currier, non può non rilevarsi che i militari, i quali subito dopo il delitto si recarono nel suo domicilio per eseguire il fermo e procedere alla perquisizione, lo trovarono assennato e tranquillo, ed accertarono che il suo posto di letto era caldo, e tali circostanze depingono certamente a suo favore.

A carico dell'Oliva non risulta la chiamata in concorso estragiudiziale da parte del Currier e del Marcante, ritenute giuridicamente e non sorrette da concreti obiettivi, che non possono costituire elementi di prova.

L'Oliva, il Marcante, il Currier, il Di Stefano, il Sabella, il Zingaro, il Vella, il Pascuta e il Rossi vanno pertanto, prosciolti dall'omicidio in persona del Miraglia per non avere commesso il fatto, e con la stessa formula vanno in conseguenza prosciolti l'Oliva e il Marcante dalla detenzione abusiva d'armi e munizioni da guerra, e l'Oliva e il Currier dal porto abusivo d'armi da guerra.

Il Currier e il Di Stefano vanno rinviati avanti il Pretore di Livacca, competente per materia e per territorio, per rispondere

Ordinò non doversi procedere contro Oliva Bartolomeo, Innocente Pellegrino, Currieri Calogero, di Stefano Carmelo, Labella Antonio, Leporeto Francesco, Villa Gaetano, Paschita Francesco, Luongo e Rossi Lino per delitto di omicidio aggravato in persona del Rag. Miraglia Recursio, contro l'Oliva e il Maraini per delitto di detenzione abusiva di armi e munizioni da guerra, e contro l'Oliva e il Currieri per la contravvenzione al porto abusivo di armi da guerra, per non avere commesso i fatti.

Ordinò non doversi procedere contro Currieri Calogero e Campese Diego per delitto di tentato omicidio aggravato e continuato nelle persone di Pascone Livento, Rosa Salvatore e Venezia Ugo per insufficienza di prove, e per le contravvenzioni di detenzione abusiva e porto abusivo di armi e munizioni da fuoco, essendo esse estinte per amnistia.

Ordinò il rinvio di Currieri Calogero e di Stefano Carmelo avanti il Pretore di Siracusa, per rispondere al Currieri del delitto di cui all'art. 3 prima parte D.L.R. 10 maggio 1945 n. 274, per avere detenuto abusivamente munizioni da guerra - 25 cartucce per pistola automatica Beretta - accertato in Siracusa il 4 gennaio 1947, e il di Stefano del delitto di cui allo stesso art. 3 prima parte dello D.L.R., per avere detenuto abusivamente un'arma da guerra - pistola automatica Beretta - e relative munizioni, accertato in Siracusa il 29 marzo 1947. Ordinò che la Cancelleria trasmetta al detto Pretore estratti

che si denuncino al P. G. del 16 aprile 1947 e dei
di interrogatorio del Curioni e del D. D'Agostino, con copia
a presente sentenza.

Una che Curioni Calogero e Caporaso Diego siano liberati,
in loro detenzione per altra causa.

Una che, operata la trasmissione al Pretore di Racusa
di estratti dei verbali e della copia della sentenza come
a, gli atti siano rimessi al Procuratore Generale per l'ac-
co corso in ordine alle azioni che egli intenda intrin-
giare le conclusioni della sua requisitoria.

Palermo, ventisette Dicembre 1947 = ventisette Dicembre 1947

G. Ligustici

Avvocato

Roberto Mancuso estensore

Massimo Cane

Dr. G. P. M.

Dr. M.

A.P.M.

Vista la succitata cartina Istruttoria Palerme
 27 dicembre 1947 e telegrafica del Procura-
 tore Generale della Repubblica di Palermo
 del 13.4.48 -

Adunata

L'immediata sparizione di Cuccini Cal-
 gero di Gioacchino e Profano Diego di
 seffe imputati omicidio Meraglia e
 Profano Lucio omicidio Perso-
 Vercini, se non altrimenti per altra ca-
 sazione 14.4.48

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
 (Sig. G. C. [illegibile])

A 14.4.48 pto telegrafico cifrato Carus Rpt
 a 15.4.48 pto ordinanza prosecuzione
 la Rappresentanza e L'Unione (Carus)

INDICAZIONI DI URGENZA Il telegrafo non assume alcuna responsabilità nella trasmissione del telegramma. Le telegrafiche sono a rischio per ritardo ed inabilità a fornire o irregolarità del servizio. Il destinatario è tenuto a frangere le sigilli del fascicolo e a riportare la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario perde il diritto a reclamo in caso di ritardo della consegna.		Ricevuto il 18/11/68 Ricevente Del circuito N. 10		Il telegrafo non assume alcuna responsabilità nella trasmissione del telegramma. Le telegrafiche sono a rischio per ritardo ed inabilità a fornire o irregolarità del servizio. Il destinatario è tenuto a frangere le sigilli del fascicolo e a riportare la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario perde il diritto a reclamo in caso di ritardo della consegna.	
QUALIFICAZIONE SINDACO	NOME E COGNOME Mario Rossi	NOME Mario	COGNOME Rossi	DATA DELLA PRESENTAZIONE 18/11/68	VIA E INDIRIZZO VIA E INDIRIZZO
Il telegrafo non assume alcuna responsabilità nella trasmissione del telegramma. Le telegrafiche sono a rischio per ritardo ed inabilità a fornire o irregolarità del servizio. Il destinatario è tenuto a frangere le sigilli del fascicolo e a riportare la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario perde il diritto a reclamo in caso di ritardo della consegna.					
Potevi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DELLA REPUBBLICA. FRA CORRISPONDENTI PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITE SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IMPOSTAZIONE DA QUALSIASI TASSA.					